

CARATTERISTICHE DEI CANONI DI ANDREA CRETESE  
STUDIO SU ALCUNE COMPOSIZIONI INEDITE DEL MELODE

Non si annuncia affatto una novità quando si dica che diversi canoni di Andrea Cretese sono ancora inediti. Trovarne i testi non è poi impresa difficile: lo studioso leggendo con attenzione la parte dedicata ai «codices hymnici» del catalogo del Rocchi può rilevarne gli estremi di alcuni di essi<sup>1</sup>, e ancor più comodamente può accedere all'elenco degli «inedita» offertoci dall'Émercau<sup>2</sup> o alla rassegna più circostanziata dell'Evstratiadis<sup>3</sup>. Piuttosto, motivo di sorpresa e problema da risolvere può costituire il fatto che tante composizioni del presunto creatore dello stesso genere innografico e dell'autore del celebrato «grande canone»<sup>4</sup> siano state escluse dai Minea ufficiali e posposte a canoni di innografi posteriori.

Su questa strana circostanza, che poi si verifica anche per altri famosi melodi, si rileveranno, per ciò che riguarda Andrea, alcune spiegazioni in questo stesso studio: le altre saranno esposte nel lavoro in corso sulla «irmologia e metrica dei canoni».

ABBREVIAZIONI: M = Μηναία τοῦ ὄλου ἐνιαυτοῦ. Ἐν Ρώμῃ, 1888-1901. 6 voll.

A = Μηναιὸν τοῦ...κατ' ἀρχαίαν μὲν νεωστὶ δὲ τυπωθεῖσαν διάταξιν τῆς ἁγίας τοῦ Χριστοῦ Μεγάλης Ἐκκλησίας' ἐπιστοσίᾳ Γεωργίου Γ. Γέγδε. Ἀθῆναι. 12 voll.

E = Σ. Εὐστρατιάδου - Εἰρηολόγιον. Chennevières - sur Marne, 1932.

<sup>1</sup>) A. Rocchi, Codices cryptenses seu abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano - illustrati et digesti. Tusculani (1883) 289 - 410.

<sup>2</sup>) Émercau, Hymnographi Byzantini, Echos d' Orient, nn. 127 - 128 (1922) 267 - 271. L' A. seguì la falsariga di L. Petit, André de Crète, Dictionnaire de Archéologie chrétienne et de liturgie. I, 2034 - 2041. Di alcuni canoni tramandati da codici dell'Italia Meridionale v. G. Schirò - A. Gonza to, Per una edizione di «Analecta hymnica e codicibus eruta Italiae inferioris»: Akten des XI. internationalen Byzantinisten - Kongresses, München (1958) 545 - 555.

<sup>3</sup>) Σ. Εὐστρατιάδου, Ποιηταὶ καὶ ὕμνογράφοι τῆς ὀρθοδόξου ἐκκλησίας. Ἐν Ἱεροσολύμοις (1940) 552 - 583.

<sup>4</sup>) Consta di 250 strofi: P. G. 97, 1329 - 1385; Τριώδιον ἐν Ρώμῃ (1879), 463 - 491.

Trattenerci sulla vita e gli orientamenti dottrinari di Andrea non lo riteniamo qui necessario. Ci limitiamo a rimandare alla bibliografia più essenziale<sup>5</sup>: perchè a noi in questa sede interessano solo alcuni problemi innografici. Indispensabili saranno certamente dei dati cronologici, ma per essi ci avvarremo del quadro, tuttora valido, ricostruito dal Vailhé<sup>6</sup>.

Non è inutile intanto ribadire che la vecchia opinione, riecheggiata dal Petit e da studiosi più a noi vicini, e secondo la quale «le mérite principal d' André c' est d' avoir été l' initiateur de la poésie des canons»<sup>7</sup>, debba essere accantonata. Oggi si preferisce credere che il canone non è che la risultanza della evoluzione di quella parte del mattutino in cui antifonicamente si alternavano versi delle odi bibliche a tropari dedicati alla commemorazione o festività del giorno, evoluzione che eliminò la prassi responsoriale e, disincagliando i tropari dalla dipendenza ai versi delle odi bibliche, conferì ai tropari stessi una struttura compatta e indipendente<sup>8</sup>.

<sup>5</sup>) Fonti: la vita scritta da Niceta patrio in Papadopoulos Keramevs, 'Ανάλεκτα ἱεροσολυμιτικῆς σταχυολογίας. Ἐν Περρουπόλει V (1898) 169 - 179; ad essa si connette la biografia redatta da Macario Makris (B. Λαοὺρδα, Κρητικὰ Χρονικὰ VII (1953) 66 - 74. Inedito è l' encomio tramandato dal cd. ateniese 2560 - sec. XI - ff. 85v - 95v: (Ehrhard, Ueberlieferung u. Bestand der hagiographischen u. homiletischen Literatur der griechischen Kirche, III, 798) e l' altro di Giuseppe Calotheto nel cd. di s. Atanasio dei Caliviti n. 28, f. 288 (N. Βέη, Ἴωσήφ Καλοθέτης καὶ ἀναγραφὴ ἔργων αὐτοῦ. B. Z, XVII (1908) 90. A. Heisenberg, Ein iambisches Gedicht des Andreas von Creta, B. Z. X. (1901) 505 - 514. B. H. G.<sup>2</sup> ed. Halkin, I, 34. - Notizie d' assieme: Krumbacher, GBL<sup>2</sup>, 673; Krüger, Realencyklopädie für protestantische Theologie, 3 ed. (1896) I, 516; E. Marin, Dict. de Théol. cath. I (1900) 1822 - 1884; O. Bardenheuer, Geschichte der altkirchlichen Literatur V, Freiburg (1932) 152 - 157. L. Petit, o. c.; S. G. Mercati, Enc. It., III, 202,

<sup>6</sup>) S. Vailhé, Saint André de Crète, Échos d' Orient, V, 378 ss. Gli estremi fondamentali sono: a Damasco nel 660; a Gerusalemme, ove entrò nel monastero del S. Sepolcro 676 - 675; autunno del 685 a Costantinopoli, ove fu diacono nella Grande Chiesa e istruttore all' orfanotrofio; arcivescovo di Gortina nel 711; morto il 4 luglio del 740. Sull' anno di morte si troverà discordanza col Krumbacher che la poneva intorno al 726, col Krüger e il Marin che la credettero avvenuta nel 720.

<sup>7</sup>) Le Petit, o. c. col. 2035.

<sup>8</sup>) A. Baumstark, Liturgie comparé. Principes et méthodes pour l'étude historique des liturgies chrétienne. 3 ed. Chevotogne et Paris (1953) 27; 39 - 42. Ma fondamentale per la conoscenza dell' uso nell' antichità delle odi bibliche e dei processi evolutivi che diedero origine al canone è lo stu-

Ogni gruppo di codesti tropari venne tuttavia introdotto da una strofe – εἰρμὸς – il cui contenuto si richiamava all' ode biblica eliminata e il cui motivo metrico-melodico serviva di modello ai tropari che ne seguivano.

La simultaneità della fioritura di canoni dovuta all' opera di insigni melodi coevi indirizzò qualche studioso del secolo scorso a cercare il creatore del canone fra il più anziano – relativamente – di costoro. Così mentre il Papadopulos Keramevs<sup>9</sup> e l' Ikononou<sup>10</sup> considerarono più vecchio Andrea, l' Evstratiadis, invece, preferì, indotto anche dalla suggestione della maggior fortuna fra i contemporanei e i posteri, dare la palma della priorità nel tempo, e quindi della creazione del canone, a Giovanni Damasceno<sup>11</sup>. Oggi questo

---

pio di H. Schneider, *Die biblische Oden im christlichen Altertum*. Biblica, Roma XXX (1949) 28 - 65; 239 - 272; 433 - 452; 479 - 500. Con particolare riguardo al canone il cap. 4: «Der Platz der Neun Oden in der Psalmodie des 6. Jhs.; cap. 5 «Odentroparien des 6. u. 7. Jhs.; cap. 60 «Die poetischen Neun-Oden-Kanones des 8. Jhs. pp. 259 - 266. Sulla struttura del canone: L. Tardo, *L' antica melurgia bizantina*. Grottaferrata (1938) 34; R. Cantarella, *Poeti bizantini*. Milano, II (1948) 34 - 35; E. Wellesz, *A history of byzantine music and hymnography*. Oxford (1949) 168 ss.

<sup>9</sup>) Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν τῆς παρ' ἡμῖν ἐκκλησιαστικῆς μουσικῆς. Ἐν Ἀθήναις (1897) 147.

<sup>10</sup>) Περὶ τῶν Ὁ' ἐρμηνευτῶν, IV, 744.

<sup>11</sup>) Precisiamo anzitutto che l' Evstratiadis non parla veramente di canone, ma di «τῶν εἰρμῶν ἐφευρέτης» (Εἰρμολόγιον, σελ. α': Ποιηταί, 24, 546). Ma, date le intenzioni dello studioso, i due termini si equivalgono perchè è l' εἰρμὸς che determina la nascita del canone nella struttura definitiva. Nel considerare poi che il Damasceno, pur contemporaneo era tuttavia nato prima di Andrea (645) e morto dopo (749), non pensò affatto alla circostanza importantissima che egli, uomo di governo nell' alta amministrazione dei Califfi, lasciò il mondo al tempo di Omar II (a. 717 - 720), quando cioè era uomo maturo, e che solo allora – pur non escludendo del tutto precedenti creazioni suggerite dalla sua religiosità, – poté meglio consacrarsi, in armonia alla vita monastica, alla composizione di inni sacri. Quando il Damasceno entrò nel monastero di s. Saba, Andrea era arcivescovo di Gortina da 6-9 anni (Vailhè, o. c. 384) e monaco da 37-40, e poteva aver composto – è presumibile – la maggior parte dei suoi inni. Quindi la priorità cronologica del Damasceno invocata dall' Evstratiadis, perde valore e si traduce come prova a favore di Andrea. La valutazione d' ordine estetico «μόνον τὸ μουσικὸν καὶ ποιητικὸν τοῦ Δαμασκηνοῦ Ἰωάννου κῦρος ἦτο ἰκανὸν νὰ ἐπιβάλῃ εἰς τὴν Ἐκκλησίαν τὰς νέας ταύτας μορφὰς τῶν ᾠμάτων» Εἰρμ. α': Ποιηταί... 21, 546) non è argomento valido: l' autorità in campo musicale e poetico poteva essere, come lo è stata, il motivo della grande diffusione degli irmi, ma non la prova per attribuire la paternità del canone al Damasceno.

problema non esiste più e l' accenno da noi fatto non ha altro scopo se non di illustrare la figura di Andrea quale risultava nella tradizione fino a poco tempo addietro.

Rimanendo sempre nel campo delle vecchie opinioni, vorremmo inoltre sperare che non prenda piede la supposizione, espressa dallo stesso Petit, che Andrea abbia contribuito a introdurre a Costantinopoli le tradizioni liturgiche di Gerusalemme e che «il n' aura pas manqué de vulgariser dans les églises de la capitale le typikòn de saint Sabat»<sup>12</sup>. Le esperienze di cui discorreremo ci ammoniscono anzitutto di non identificare l' ambiente gerosolimitano vero e proprio con quello sabaita perchè alcune consuetudini del monastero del Santo Sepolcro, nei riguardi particolari del canone, differivano da quelle del centro sabaita; e Costantinopoli mentre collima con le tradizioni di S. Saba d' altra parte si discosta da quelle di Gerusalemme. Inoltre ci è difficile credere che un monaco venticinquenne, qual' era Andrea quando si recò nella capitale<sup>13</sup>, avesse tanto prestigio, anche da diacono di S. Sofia e direttore dell' orfanotrofio<sup>14</sup>, da introdurre innovazioni nell' ufficiatura proprio nella sede massima e legiferatrice dell' impero. È più facile ammettere che ciò sia avvenuto per opera di un patriarca come Germano, che da giovane era stato in pellegrinaggio in Palestina e più tardi vescovo di Cizico in Frigia, piuttosto che da un giovane monaco. Ma sull' intricato problema delle relazioni e degli imprestiti, finchè non si disponga di una chiara documentazione, è meglio non convergere preferenze su alcun nome: i pellegrinaggi in Terra Santa offrivano modo di scambi e relazioni con una frequenza forse maggiore di quanto possiamo immaginare.

Presentiamo quì la descrizione di alcuni canoni inediti di Andrea, tramandati da codici criptensi. La loro presentazione non esclude riferimenti agli editi<sup>15</sup>: perchè le testimonianze degli uni suffragano le testimonianze degli altri.

Il raffronto di queste composizioni dell' Arcivescovo di Gortina con il tipo di canone poi universalizzato ci offrirà gli estremi per

<sup>12</sup>) L. Petit, o. c. col. 2035.

<sup>13</sup>) Vailhè, o. c. 380.

<sup>14</sup>) «Προχειρίζεται διάκονος κατὰ βασιλικὴν πρόσταξιν ἐν τῇ Μεγάλῃ τοῦ Θεοῦ Ἐκκλησίᾳ...καὶ μετ' ὀλίγον ὁ πολὺς ἐν διδασκαλίαις πατὴρ γίνεται ὀργανῶν» Papadopoulos Keramevs, o. c. 174.

<sup>15</sup>) Émeréau, o. c.

determinare le caratteristiche che distinguono i canoni di Andrea da quelli dei grandi melodi contemporanei (Giovanni Damasceno, Cosma di Maiuma e Germano patriarca di Costantinopoli): caratteristiche che ovviamente rispecchiano consuetudini gerosolimitane, che, nella recita del mattutino e nelle grandi festività anche dei vesperi, si differenziavano, sia pure di poco, da quelle del vicino centro di S. Saba.

La descrizione dei canoni inediti che presentiamo dovrà rispondere a diversi quesiti e precisamente relativi: 1° alla ampiezza e struttura delle odi; 2° all'uso dell'ode seconda; 3° all'adozione del modo terzo – autentico e plagiale; 4° alla sorte delle melodie andreiane nell'economia irmologica dei canoni.

Per rispondere ai quesiti nella descrizione è stato segnalato il numero dei tropari di cui si compone ogni ode e l'irmòs o gli irmi sui quali si snoda l'ode stessa, rilevata la presenza dell'ode seconda, indicato l'ichos. Gli irmi non seguiti da alcun nome sono di Andrea; quelli mutuati da altri melodi (Germano, Damasceno, Cosma) portano la debita indicazione rilevata dall'Irmologhion nella edizione dello Evstratiadis. Gli irmi di Andrea seguiti da asterisco risultano, salvo possibili sviste dallo studio da noi condotto sulla «irmologia e metrica dei canoni» che sarà dato alle stampe, non mutuati dai melodi e dagli innografi: sono cioè assenti dalla tradizione della ufficiatura corrente<sup>16</sup>.

## I

Δα 1, 73	Κανὼν τοῦ Σταυροῦ (14, Sept.) Ποίημα Ἀνδρέου ἤχ. α'	
α' <εἰρμός>*	Διὰ στόλου πυρός	(E 16)
	Inc. Προκαθάρκντες σώμα	
	Trop. 5: Τριαδικόν, Θεοτοκίον.	
β' <εἰρμός>*	Ἴδετε, ἴδετε, ὅτι Θεὸς ἐγὼ εἶμι	(E 12)
	Inc. Ἴδ. ἴδ. κτλ. δι' ὄν	
	Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.	

<sup>16</sup>) Questa indicazione è risultata dalla rassegna condotta molto tempo addietro di migliaia di irmi riportati o citati nei Minea. Raffronti del genere possono ora effettuarsi agevolmente con gli «Initia hymnorum Ecclesiae Graecae» di H. Follieri, Città del Vaticano, 1960 ss., la cui pubblicazione è in corso di completamento.

- γ' <είριμος>\* *Στερεωθήτω ἡ καρδ<ία μου>* (E 12)  
 Inc. Ὡς φρερά σου τὰ μυστήρια  
 Trop. 4: Τριαδ., Θεοτ.
- δ' <είριμος>\* *Εἰσακήκοα, Κύριε* (E 12)  
 Inc. Ἐθριάμβευσε σήμερον  
 Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- ε' <είριμος>\* *Καταύγασον ἡμῶν τὸν νοῦν, ὁ Θεός* (E 13)  
 Inc. Τὸ ξύλον τοῦ σταυροῦ  
 Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- ς' <είριμος>' *Τὸν προφήτην Ἰωνᾶν* (E 12)  
 Inc. Ὁ σταυρὸς ὁ τοῦ Χριστοῦ  
 Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- ζ' <είριμος>\* *Ὁ ἐν φλογὶ πυρὸς* (E 14 η')
- Inc. Ὁ ἐν τῇ γῆ χωσθεῖς  
 Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- η' <είριμος>\* *Ἐγμνοῦσί σε στρατιαὶ ἀγγέλων· δοξάζει σε τὸ γέ-  
 νος τῶν ἀνθρώπων* (E 14 ζ')<sup>1</sup>  
 Inc. Τὸ ἄχραντον τοῦ σταυροῦ ξύλον  
 Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- θ' <είριμος>' *Ἐποίησε κράτος* (E 12)  
 Inc. Τὸ ἄχραντον ξύλον  
 Trop. 5: Θεοτ. (Τριαδ. daest.)

## II

Λα III, 184v: Κανὼν τοῦ Ἀποστόλου Ἀνδρέου <τοῦ Πρωτοκλήτου>  
 (30 Nov.)

Εἰς τὸν ὀρθρον κανὼν. ἤχ. α'—Ποίημα Ἀνδρέου.

ᾠδ<η> α' <Εἰριμος>' *ᾠδὴν ἐπινίκιον ἄσωμεν* (E 11)  
 Inc. Ὁ μέγας ἀπόστολος καὶ προφήτης  
 Trop. 4

Εἰριμος ἄλλος\* *Διὰ στόλου πυρὸς καὶ νεφέλης* (E 12)

Inc. Τῷ καλᾶμῳ τοῦ εὐαγγελίου  
 Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.

<sup>1)</sup> L' E. (10-13) presenta invertito l' ordine degli irmi: ζ' ἔγμνοῦσι — η' Ὁ ἐν φλογί.

- ᾠδὴ ἦ β' <Εἰμός>\* *Πρόσεχ<ε>, σὺρανέ, καὶ λαλήσω καὶ ἀν-  
μνήσω Χ<ριστὸν>* (E 16: Germano)  
Inc. Ἄσμασι καὶ ᾠδαῖς ἀσιγήτοις...  
Trop. 6: Θεοτ.
- Εἰμός ἄλλος\* *Ἴδετε, ἴδετε, ὅτι ἐγὼ εἰμὶ ὁ δουλωθ<έν-  
τα>* (E 13)  
Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- ᾠδὴ γ' <Εἰμός>\* *Στερέωσόν μου τὸν νοῦν εἰς τὸν φόβον  
σου* (E 12)  
Inc. Τοῖς δόγμασί σου τὰ ἔθνη ἐφώτισαν  
Trop. 3
- Εἰμός ἄλλος\* *Στερεωθήτω ἡ καρδία μου* (E 12)  
Inc. Λόγῳ κἀλοῦντι· «δεῦτε ὀπίσω μου...»  
Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- ᾠδὴ δ' <Εἰμός>\* *Ἀκήκοα, [Κύριε], τὴν ἀκοήν σου καὶ ἐ-  
φοβήθην, ὅτι ἐτέχθης.* (E 13)  
Inc. Τὰ θήρατρα τοῦ ἀποστόλου.  
Trop. 4
- Εἰμός ἄλλος\* *Ἐν π<νεύματι> προβλέπων, προφη-  
τ<α>* (E 11)  
Inc. Τὸ ἀφραστόν σου κάλλος, Ἄνδρέας.  
Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- ᾠδὴ ε' <Εἰμός>\* *Τὸ φαινὸν ἡμῖν ἐξανάτειλον* (E 13)  
Inc. Τὴν ὑπεράρχιον καὶ ἀείζων χάριν  
Trop. 3
- Εἰμός ἄλλος\* *Καταύγασον ἡμῶν τὸν νοῦν, ὁ θεός,* (E 13)  
Inc. Προθήσας τὸν σκυρόν, Χριστοῦ μαθητά,  
Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- ᾠδὴ ζ' <Εἰμός>\* *Τὸν προφήτην διέσωσας* (E 17: Dama-  
sceno<sup>1</sup>)  
Inc. Τὸν βυθὸν ἐξηρεύνησας  
Trop. 3
- Εἰμός ἄλλος\* *Τὸν προφήτην Ἰωνᾶν* (E 12)  
Inc. Ὁ ἐκ τῆς Βηθσαῖδα  
Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.

<sup>1</sup>) Ἰωάννου μοναχοῦ Coislin 220, f. 26; omette il nome dell' autore I' A-  
thonita Hiberorum 470. JI Criptense E. γ. II omette del tutto I' irmos.

- Ψδδὴ ζ' <Εἰρημός>\* Ὁ ἐν φλογὶ πυρὸς δροσίσας κάμινον (E 13)  
 Inc. Ὁ ἱερὸς ἡμᾶς Ἀνδρέας σήμερον  
 Trop. 4
- Εἰρημός ἄλλος: Τοὺς ἐν καμίνῳ παῖδας σου<sup>1</sup>  
 Inc. Τοῦ παναγίου πνεύματος τὸ πῦρ  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- Ψδδὴ η' <Εἰρημός> Ὅν φρίττουσιν ἄγγελοι  
 Inc. Βυθὸν προηρεύνησας  
 Trop. 4
- Εἰρημός ἄλλος. Τὸν ἐν Σινᾷ τὴν βάτον (E 13: Andrea)  
 Inc. Τῇ τέχνῃ τῆς ἀλίας  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- Ψδδὴ θ' <Εἰρημός>\* Τῆς ὑπερφουοῦς λοχείας σου ὁ τόκος<sup>2</sup>  
 Inc. Εὐαγγελικὴν ἐστάλης διακονίαν  
 Trop. 5
- εἰρημός ἄλλος: Τὴν φωτοφόρον <νεφέλην> (E 14)  
 Inc. Ὁ τὴν σαγήνην ἀπλώσας  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.

## III

Δα IV, 113v. Κυριακὴ πρὸ τῆς Χριστοῦ Γεννήσεως.

Ἦχ. γ'

- Ψδδὴ α' <Εἰρημός>: Τῷ ῥυσαμένῳ τὸν Ἰσραήλ, (E 78: Germano)  
 Inc. Τῷ ἀναστάντι ἐκ τοῦ τάφου  
 Trop. 10: Τριαδ., Θεοτ.
- β' <εἰρημός>\* Πρόσεχε, οὐρανέ, καὶ λαλήσω (E 78: Germano)  
 Inc. Τὴν σταύρωσιν καὶ τὴν ταφήν  
 Trop. 5
- εἰρημός ἄλλος\* Ἴδετε, ἴδετε ὅτι ἐγὼ εἰμι ὁ σωτὴρ τοῦ κόσμου, τὸ φῶς... (E 78: Germano)  
 Inc. Ἴδετε, ἴδετε ὅτι ἐγὼ εἰμι ὁ ἐν τοῖς προφήταις  
 Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.

<sup>1</sup>) E 12: τῶν ἐν καμίνῳ παίδων.

<sup>2</sup>) ὁ τόκος: ὁ τόπος E 13.



- γ' <είριμος>· Ἐστερεώθη ἡ καρδία μου ἐν Κυρίῳ (E 78: Germano)  
Trop. 8: Τριαδ., Θεοτ.
- δ' <είριμος>\* Εἰσακήκοα τὴν ἀκοήν σου· δοξολογοῦμεν (deest in E)  
Inc. Τὴν τριήμερον ἀνάστασιν  
Trop. 12: Τριαδ., Θεοτ.
- ε' <είριμος>· Τὴν σὴν εἰρήνην δὸς ἡμῖν (E 78: Germano)  
Inc. Τὴν σὴν κτλ., υἱὲ τοῦ Θεοῦ  
Trop. 8: Τριαδ., Θεοτ.
- ς' <είριμος>· Ἐβόησα ἐν στεναγμοῖς ἀσιγήτοις (E 79: Germano)  
Inc. Ἐσχύλευσας τοῦ θανάτου τὸ κράτος  
Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- ζ' <είριμος>· Τρεῖς παῖδες ἐν καμίνῳ (E 79: Germano)  
Inc. Ἀνέστης ἐκ τοῦ τάφου  
Trop. 9: Τριαδ., Θεοτ.
- η' <είριμος>· Τὸν ἐν φλογὶ τοῖς παισὶν (E 78: Germano)  
Inc. Τὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστάντα  
Trop. 9: Τριαδ., Θεοτ.
- θ' <είριμος>· Σὲ τὴν ἀκατάφλεκτον βάτον (E 79: Germano)  
Inc. Σὲ τὸν ἀναστάντα, Σωτῆρα,  
Trop. 12: Τριαδ., Θεοτ.

## IV

Δα IV, 187 Γέννησις τοῦ Κ. καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ

Τῆ ἑσπέρα κανὼν=Ἡχ<ος> δ'

Ποίημα Ἀνδρ<έου>

- ᾠδὴ α' <Εἰριμος>· Τῷ ὁδηγήσαντι <πάλαι> (E 106)  
Inc. Ἀγαλλιάσθω ἡ κτίσις  
Trop. 9: Τριαδ., Θεοτ.
- γ' <Εἰριμος>\* Μὴ κανχάσθω ὁ κανχώμενος (E 106)  
Inc. Ἀγαλλιάσθω τὰ ἐπίγεια  
Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.

- δ' <Εἰρμός>\* Ἀκήκοεν ὁ προφήτης (E om.: in. Hirm. Cr.E.  
γ, II, f. 123 auctor laudatur Κοιαιστωρ)  
Inc. Ὁ ἀναρχος κατὰ φύσιν  
Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- ε' <Εἰρμός>. Ἀνάτειλόν μοι, Κύριε (E 106)  
Inc. Ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο  
Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- ς' <Εἰρμός>\* Ἐν πελάγει τοῦ βίου (E 106)  
Inc. Τοῦ πατρὸς ἡ σοφία  
Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- ζ' <Εἰρμός>\* Μὴ παραδώης ἡμᾶς εἰς τέλος (E 106)  
Inc. Αἱ πατριαὶ τῶν ἐθνῶν  
Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- η' <Εἰρμός>\* Ἐν πυρὶ φλογὸς παρίστ<ανται><sup>1</sup> (E 106)  
Inc. Ὁ τῆ φύσει ἀπερίληπτος  
Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- θ' <Εἰρμός>. Ὅτι ἐποίησέ μοι (E 106)  
Inc. Ὁ ἐκ πατρὸς ἀμήτωρ.  
Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.

## V

## Τὰ Ἅγια Θεοφάνεια

Λα V, f - 38 Τῆ ἑσπέρα κανών. Ποίημα Ἄνδρ<έου>  
ἡχ. δ'

- α' <Εἰρμός> Ἄρματα Φαραὼ καὶ τὴν δύναμιν (E 104)  
Inc. Σήμερον ὁ Θεὸς  
Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- β' <Εἰρμός>\* Ἴδετε, ἴδετε, ὅτι ἐγὼ εἶμι ὁ Θεός, ὁ λόγος (E 104)  
Inc. Γνώτε καὶ ἴδετε  
Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- γ' <Εἰρμός>. Ὁ στερεῶν βροντὴν καὶ κτί<ζων> (E 104)  
Inc. Ἡ Βηθλεὲμ τὸ πρὶν ἡ τεκνωμένη  
Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.

<sup>1)</sup> In E. Ἐν φλογὶ πυρός.

- δ' <Εἰρμός>\* «'Ακοὴν ἀκήκοα»· φησὶν δ' Ἀμβακούμ, (E 104)  
 Inc. Εὐφρανθῶμεν σήμερον· ἐφάνη γὰρ Χριστὸς  
 Τροπ. 7: Θεοτ., deest. Τριαδ.
- ε' <Εἰρμός>\* Τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν (E 104)  
 Inc. Ἴδὸ φῶς τὸ ἀληθινόν· τὸ φωτίζον πάντα ἄνθρωπον·  
 ἦλθε ἐπὶ γῆς.  
 Τροπ. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- ς' <Εἰρμός>· Μὴ καταποντισάτω με καταγίς ὕδατος (E 105)  
 Inc. Ἐλισσαίου τὸ Βάπτισμα.  
 Τροπ. 3.
- Εἰρμός ἄλλος· «Ζάλη με λογισμῶν κατέλαβον» (E 107)  
 Inc. Ὅλον με προσλαδὼν ὁ κτίστης μου.  
 Τροπ. 3: Θεοτ., Τριαδ.
- ζ' <Εἰρμός>\* Τὸν ἐν καμίνῳ τοὺς παῖδας (E 101): Cosma  
 Ἰῆς ἀμαρτίας τὴν φλόγα  
 Τροπ. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- η' <Εἰρμός>· Ἰῆ καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῇ (E 107)  
 Inc. Τίς τὴν ἄστεκτόν σου μορφὴν  
 Τροπ. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- θ' <Εἰρμός>· Ἐποίησε κράτος (E 106)  
 Inc. Μεγάλα τὰ ἔργα.  
 Τροπ. 7: Θεοτ. (om. Τριαδ.)

## VI

Δα XV, f. 192 Τοῦ Γρηγορίου τοῦ Θεολόγου (25 Jan.)

Ἔτερος κανὼν. ἦχ. Δ' Ἀνδρ<έου>.

- Ῥδὴ α' <Εἰρμός>\* Ὁ πατάξας Αἴγυπτον καὶ Φαραὼν (E 106)  
 Inc. Θεολόγοις ἄσμασιν· τὸν θεολόγον ἅπαντες  
 Τροπ. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- β' <Εἰρμός>\* «Ἴδετε, ἴδετε, ὅτι ἐγὼ εἰμι θεὸς ὁ θανατ<ῶν>»  
 (E 105)  
 Inc. Ἴδετε, ἴδετε, ἔτι ἐγὼ εἰμι θεὸς ὁ παρασχὼν  
 Τροπ. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- γ' <εἰρμός>· Ἐστερεώθ<η> ἡ καρδιά μου ἐν Ἄ<υρίῳ> τῶ  
 διδόντι (E 105)  
 Inc. Τῶν οὐρανίων θεηγόρος ὤφθης  
 Τροπ. 8: Τριαδ., Θεοτ.

- δ' <είρμός>\* *Εἰσακήκοα, Κύριε, τὴν ἀκοίην σου καὶ ἐφοβή-  
θην, κατενόησα* (E 107)  
Inc. Ἐν τῇ μνήμῃ σου, ὅσιε,  
Trop. 5: Θεοτ. (Τριαδ. deest, sed vacuum librarius spa-  
tium reliquit)
- ε' <είρμός>· *Ἦορθρον φαεινὸν* (E 107)  
Inc. ἮΨος ἀθεώρητον ἐν τοῖς λόγοις σου  
Trop. 5: Τριαδ. deest, Θεοτ.
- ς' <είρμός>· *Ζάλη με λογισμῶ* (E 107)  
Inc. Ἦεφραξας δυσσεδούντων γλωσσαλγίας  
Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- ζ' <είρμός>· *Τῇ εἰκόνι τῇ χρυσῇ* (E 107)  
Inc. Προκαθάρας αὐτὸν  
Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.
- η' <είρμός>· *Γῆ καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῇ,* (E 107)  
Inc. Νοῦς ἀρρήτων θεωριῶν  
Trop. 5: Θεοτ. (Τριαδ. deest in vacuo spatio)
- θ' <είρμός>· *ἮΟτι ἐποίησέν μοι* (E 106)  
Inc. Ἦ πάνσεπτός σου γλῶσσα  
Trop. 5: Θεοτ. (Τριαδ. deest in vacuo spatio)

## VII

Δα V, f. 141v Ἦ ἐπάνοδ<ος> τοῦ λειψάνου τοῦ ἀγ<λου> ἮΙωάννου  
τοῦ Χρυσοστόμ<ου> (27 Jan.)

ἦχ. Δ'

- Ἦδὴ α' <είρμός>· *ἮΑρματα Φαραῶ, καὶ τὴν δύ<ναμιν αὐτῶν>*(E 104)  
Inc. ἮἘδεῖξας, ὁ Θεός,  
Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- β' <είρμός>\* *Πρόσεχε, οὐρανέ, καὶ λαλήσω* (deest in E)  
Inc. Πάντες τοῦ Χρυσοστόμου τὴν μνήμη  
Trop. 6: Θεοτ. (Τριαδ. deest)
- γ' <είρμός>· *ἮΟ στερεῶν βροντῆν* (E 104)  
Inc. Ἦὺς θησαυρὸς ζωῆς ἐδείχθης, πάτερ  
Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- δ' <είρμός>\* *ἮΕν μέσῳ δύο ληστῶν* (E 104)  
Inc. Ἦτῆς οἰκουμένης φωστῆρ  
Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.

- ε' <είρμός>\* Ἐκ νυκτὸς ὀρθρίζοντες (E 105)  
 Inc. Ὡς χρυσὸς ἐξέλαμψας  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- ς' <είρμός>\* Κλύδων με πταισμάτων (E 105)  
 Inc. Ἐλαμψας ὡς ἥλιος  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- ζ' <είρμός>\* Πῦρ φλογίζον καμ<ίνω> ἐξετινάσσει<ο><sup>1</sup> (E105)  
 Inc. Πῦρ βρύων τοῖς σοῖς λόγοις  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- η' <είρμός>\* Τὸν ἐκτείναντα θεὸν (E 105)  
 Inc. Τὸν ζωγρεύσαντα ἡμᾶς  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- θ' <είρμός>· Τὴν πυρένδροσον πάλαι (E 106)  
 Inc. Τὴν χρυσήλατον ὄντως  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.

## VIII

- Δα XVI, f. 12v Ὑπαπαντή (2 Febr.)  
 ἡχ. Γ'
- ᾠδὴ α' <είρμός>\* Μεγέθει βραχίονος (E 71)  
 Inc. Ἀγάλου καὶ σύ, πρεσβῦτα  
 Trop. 4: Θεοτ.
- β' <είρμός>\* Προσέχετε τὰ τοῦ Θεοῦ μεγαλεῖα (E 77)  
 Inc. Νῦν ὁ πρεσβύτης Συμεὼν  
 Trop. 7:
- <είρμός> ἄλλος\* Ἴδετε, ἴδετε ὅτι ἐγὼ εἰμι—ὁ θεὸς ὑμῶν—ὁ  
 ἐν ἐρήμῳ τὸν λαὸν (deest in E)  
 Inc. Ἴδ., ἴδ., ὅτι....ὁ ἐν χερσίν  
 Trop. 6: Θεοτ.
- γ <είρμός>· Στερεώσον με, Κύριε, μόνε πολυέλεε (E 76)  
 Inc. Στερ...., ὁ μετὰ τὸ τεχθεῖναί σε  
 Trop. 4:
- είρμός ἄλλος\* Στερεώθητι, ψυχή, ἐν Κυρίῳ (E 71)  
 Inc. Εὐφραινέσθω, Συμεών,  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.

<sup>1</sup>) Variante di πῦρ φλέγον ἐν Κυρίῳ.

- δ' <είρμός>\* Ἀκήκοα, Κύριε, τὴν ἀκοήν σου καὶ ἐφοβήθην (E 76)  
 Inc. Ἐπλήρωσας, πληρέστατε  
 Trop. 4:
- είρμός ἄλλος\* Σέ, Ἀμβακοῦμ προσδιετύπου, Θεοτόκε ἀπειρόγαμε, (E 71)  
 Inc. Σέ, Συμεών, πρεσβυτικῆς ἀγκάλαις  
 Trop. 4: Θεοτ.
- ε' <είρμός>· Τὴν σὴν εἰρήνην δὸς ἡμῖν (E 78)  
 Inc. Ὡς ἐκ τραπέζης ἀνθρακῶν  
 Trop. 4:
- είρμός ἄλλος\* Πρὸς σέ ὀρθρίζω τὸν ἐκ πατρὸς προαιώνων (deest in E)  
 Inc. Ἡ Θεοτόκος τῷ θεοφύρῳ πρεσβύτῃ  
 Trop. 7: Θεοτ.
- ς' <είρμός>· Ἐβόησα ἐν στεναγμοῖς (E 78: Germano)  
 Inc. Ὑπόδειξι, Συμεών, τὸν δεσπότην  
 Trop. 3:
- είρμός ἄλλος. Τοὺς εἰς τὰ τέλη τῶν αἰώνων (E 78: Germano)  
 Inc. Τὰ μεγαλεῖα σου, παρθένε  
 Trop. 4: Θεοτ.
- ζ' <είρμός>· Τρεῖς παῖδες ἐν καμίνῳ (E 79: Germano)  
 Inc. Τὴν ἀγραφὸν σου χάριν  
 Trop. 3:
- είρμός ἄλλος\* Ὡς χρυσὸς ἐν χωνευτῇ (E 72)  
 Inc. Κατὰ νόμον τὸν ὑπερνόμον  
 Trop. 6: Θεοτ.
- η' <είρμός>\* Τὸν ἐπὶ θρόνου Χερουβίμ (E 72)  
 Inc. Τὸν νομοδότην ἐν ναῶ  
 Trop. 4:
- είρμός ἄλλος. Τὸν ἐξ ἀνάρχου πατρὸς γεννηθέντα (E 79: Germano)  
 Inc. Ἐν τῷ ναῶ τὸν τοῦ ναοῦ  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- θ' <Εἰρμός>\* Σέ τὴν ἀκατάφλευκτον βάτον (E 79: Germano)

Inc. Πάντας προσκαλεῖται ὁ πρέσβυς  
 Trop. 4:

εἰρμὸς ἄλλος.\* *Παρθένος μήτηρ καὶ ἀγνή,* (E 76)

Inc. Ὡς νόμου νόμος πληρωτῆς  
 Trop. 5: Θεοτ.

## IX

Δα IX, f. 41r. Κανὼν τοῦ ἁγ. μάρτυρος Κοδράτου (10 Mart.)

Ποίημα Ἀνδρέου  
 ἤχ. Δ'

Ῥδὴ α' <εἰρμὸς>· *Τῷ ὁδηγήσαντι πάλαι* (E 106)

Inc. Ἡ φωτοφόρος σου μνήμη  
 Trop. 6: Θεοτ.

β' <εἰρμὸς>.\* *Δῶμεν μεγαλωσύνην τῷ Θεῷ* (E 108)

Inc. Φαιδρότερον ἡλίου  
 Trop. 3:

εἰρμὸς ἄλλος.\* *Ἴδετε, ἰδ., ὅτι ἐγὼ εἰμι ὁ θεός,* (E 106)

Inc. Θάρσουσαν ἄπλεον ἔχων καρδίαν  
 Trop. 4:

γ' <εἰρμὸς>· *Ὁ στερεῶν βροντὴν* (E 104)

Inc. Ὁ στερεὸς τῆς πίστεως  
 Trop. 3:

εἰρμὸς ἄλλος· *Ἐστερεώθη ἡ καρδία μου* (E 105)

Inc. Ἐκραταιώθη, ἀνυψώθη, ἐμεγαλύνθη  
 Trop. 4: Θεοτ.

δ' <εἰρμὸς>· *Ἀκήκοεν ὁ προφήτης* (deest in E)

Inc. Τὰ στίγματα τῶν βασάνων  
 Trop. 3:

εἰρμὸς ἄλλος· *Εἰσακήκοα, ὁ Θεός,* (E 107)

Trop. 3: Θεοτ.

ε' <εἰρμὸς>· *Ἀνάτειλόν μοι, Κύριε* (E 106)

Inc. Καὶ λίθοις βαρυνόμενος  
 Trop. 5: Θεοτ.

ς' <εἰρμὸς>· *Ζάλη με λογισμῶν* (E 107)

Inc. Τὸ τέλος διὰ ξίφους δεδεγμένος  
 Trop. 5: Θεοτ.

- ζ' <είρημός>· *Τὸν ἐν καμίνῳ τοὺς παῖδας* (E 101: Cosma)  
 Inc. *Τῆς φθειρομένης καὶ κάτω*  
 Trop. 5: Θεοτ.
- η' <είρημός>· *Γῆ καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῇ* (E 107)  
 Inc. *Κυλιόμενον ἐν τῇ γῆ*  
 Trop. 5: Θεοτ.
- θ' <είρημός>· *Ὅτι ἐποίησέν μοι μεγαλεῖα ὁ δυνατός.* (E 106)  
 Inc. *Αἱμάτων ἐξ οὐκείων*  
 Trop. 5: Θεοτ.

## X

- Δα VII, f. 108v. Ὁ Εὐαγγελισμός (25 Mart.)  
 Τῇ ἑσπέρα κανὼν. Ποίημα Ἀνδρέου  
 ἤχ. Δ'
- ᾠδὴ α' <Εἰρημός>· *Ἄρματα Φαρυῶν* (E 104)  
 Inc. *Σήμερον Γαβριήλ*  
 Trop. 4: Τριαδ., Θεοτ.
- γ' <Εἰρημός>· *Ὅς στερεῶν βροντῆν* (E 104)  
 Inc. *Ὁ Γαβριήλ τὸ χεῖρε*  
 Trop. 4: Τριαδ., Θεοτ.
- δ' <είρημός>\* *Ἐν μέσῳ δύο ληστῶν* (E 104)  
 Inc. *Τὴν τοῦ ἀγγέλου φωνῆν*  
 Trop. 5: Θεοτ.
- ε' <είρημός>\* *Ζῆλος λήψεται λαὸν* (E 104)  
 folium desideratur.
- η' <είρημός>\* *Τὸν ἐκτείναντα Θεόν,* (E 105)  
 Inc. *Τὸν ποιήσαντα Θεὸν*  
 Trop. 5: Θεοτ.
- θ' <είρημός>\* *Τὴν πυρένδροσον πάλαι* (E 106)  
 Inc. *Οὐρανός τε καὶ θρόνος*  
 Trop. 5: Θεοτ.

## XI

- Δα VIII, ad diem. Κανὼν τοῦ ἁγ. μεγαλομάρτυρος Γεωργίου (23 Apr.)  
 Ποίημα Ἀνδρέου  
 ἤχ. Δ'
- ᾠδὴ α' <Εἰρημός>· *Τῷ ὀδηγήσαντι πάλαι τὸν Ἰσραήλ* (E 106)



- Inc. Ἐγαλλιάσθω ἡ κτίσις  
 Trop. 8: Τριαδ., Θεοτ.
- β' <εἰρμός>\* Λῶμεν μεγαλοσύνην τῷ Θεῷ (E 108)  
 Inc. Σήμερον συγκαλεῖται  
 Trop. 5:  
 εἰρμός ἄλλος\* Ἴδετε, ἴδ. ὅτι ἐγὼ εἰμι Θεός, ὁ θανατῶν (E 105)  
 Inc. Ἴδ. ἴδ. ὅτι ἐγὼ...ὁ τῷ σταυρῷ πάσαν καθελῶν  
 Trop. 8: Τριαδ., Θεοτ.
- γ' <εἰρμός>\* Μὴ κανχάσθω ὁ κανχόμενος (E 106)  
 Inc. Ἡ πνέροτος ἀνάστασις  
 Trop. 9: Τριαδ., Θεοτ.
- δ' <εἰρμός>\* Ἀκήκοεν ὁ προφήτης (deest in E: E. γ. II, f. 123, Κοιαίστωρι tribuit)  
 Inc. Χριστὸς ἀνέστη ἐκ τάφου  
 Trop. 10: Τριαδ., Θεοτ.
- ε' <εἰρμός>\* Ἀνάτειλόν μοι, Κύριε (E 106)  
 Inc. Τὰ ἄνθη ἀνθάλλουσα  
 Trop. 8: Τριαδ., Θεοτ.
- ς' <εἰρμός>\* Ἐν πελάγει τοῦ βίου (E 106)  
 Inc. Ἐκ νεκρῶν ἐξηγέρθη Χριστὸς ὁ Θεὸς  
 Trop. 8: Τριαδ., Θεοτ.
- ζ' <εἰρμός>\* Ἐδλογητὸς εἶ, Χριστέ, ὁ τοῦ ὁσίου σου παῖδας (deest in E)  
 Inc. Ἐδλ.... ὁ δι' ἡμᾶς ὑπομείνας  
 Trop. 8: Τριαδ., Θεοτ.
- η' <εἰρμός>\* Ἐν πυρὶ φλογὸς παρίστανταί σοι (E 106)  
 Inc. Ἐκ νεκρῶν φθορᾶς ἐξήρπασας  
 Trop. 9: Τριαδ., Θεοτ.
- θ' <εἰρμός>\* Ὅτι ἐποίησέ μοι μεγαλεῖα (E 106)  
 Inc, Ἐαρινὴν χωρεῖαν  
 Trop. 3:  
 εἰρμός ἄλλος\* Σὲ ὡς χωρίον ἄχραντον (E 105)  
 Inc. Πάντα τὰ ἔθνη σήμερον  
 Trop. 9: Τριαδ., Θεοτ.

## XII

Δα XII, ad diem. Ἡ μεταμόρφωσις τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ (6 Aug.)

ἡχ. Δ'

- Ῥδὴ α' <εἰρμός>\* Ὁ πατάξας Αἴγυπτον (E 106)  
 Inc. Τὸ Μωσέως πρόσωπον  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- β' <εἰρμός>\* Ἴδετε, ἴδετε ὅτι ἐγὼ εἰμι ὁ Θεός· ὁ θανατῶν (E 105)  
 Inc. Σὺ εἶ τὸ ἄχρονον  
 Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- γ' <εἰρμός>\* Ἐστερεώθη ἡ καρδιά μου (E 107)  
 Inc. Μετεμορφώθης οὐ κατ' ἑκστασιν  
 Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- δ' <εἰρμός>\* Τί ἐκβοᾶς, ὦ προφηῆτα, (E 123)  
 Inc. Πέτρος ἰδὼν τὴν ἀστράψασαν αὐγὴν  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- ε' <εἰρμός>\* Τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν (E 104)  
 Inc. Τὸ φῶς τὸ... (litterae deletae)  
 Trop. 5: Τριαδ., Θεοτ.
- ς' <εἰρμός>\* Ζάλη με λογισμῶν κατέλαβεν (E 107)  
 Inc. Φῶς, Σωτήρ, ὑπάρχων  
 Trop. 5: Τριάδ., Θεοτ.
- ξ' <εἰρμός>\* Ὁ τῶν πατέρων Θεός, μὴ καταισχύνῃς (E 103)  
 Inc. Ἐπὶ τὸ ὄρος Θαβῶρ  
 Trop. 3:
- εἰρμός ἄλλος Τῇ εἰκόνι τῇ χρυσοῇ (E 107)  
 Inc. Ἐν τῷ ὄρει τῷ Θαβῶρ  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- η' <εἰρμός>\* Ἰῆ καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῇ (E 107)  
 Inc. Φῶς ἐξέλαμψας ἐκ φωτὸς  
 Trop. 6: Τριαδ., Θεοτ.
- θ' <εἰρμός>\* Ἐποίησε κράτος (E 106)  
 Inc. Δεῦτε, ἀναβῶμεν· εἰς τὸ ὄρος  
 Trop. 7: Τριαδ., Θεοτ.

## 1. - AMPIEZZA E STRUTTURA DELLE ODI.

I canoni di Andrea si distinguono anzitutto per la prolissità. Mentre gli altri melodi contemporanei (Damasceno, Cosma, Germano), seguiti poi dagli innografi, limitano l'ampiezza delle odi a quattro cinque tropari, Andrea la estende, pur non disdegnando qualche volta la sobrietà<sup>17</sup>, a cinque e sino a dodici tropari<sup>18</sup>. Non teniamo conto del «grande canone» dalla prolissità proverbiale<sup>19</sup>.

Si noterà inoltre che Andrea, quasi sempre<sup>20</sup>, introduce il τριαδικὸν prima del θεοτοκίον, mentre, nella consuetudine testimoniata da Giovanni Damasceno e instaurata fra gli innografi, esso è solitamente omissso. Indipendentemente dalle deduzioni storico-liturgiche che possano trarsi dal caso particolare, sta di fatto che il τριαδικὸν costituisce una delle caratteristiche dei canoni di Andrea<sup>21</sup>.

Prolissità delle odi e τριαδικὸν: non basta. Il melode si distingue ancora dagli altri per un'altra caratteristica: egli infatti introduce la polimelia nelle singole odi; vale a dire che di una stessa ode, divisi i tropari in gruppi, li fa dipendere da differenti irmi, appartenenti sempre allo stesso ἦχος che possono essere due e talvolta anche tre<sup>22</sup>. Il primo gruppo di solito è limitato a un ristret-

<sup>17</sup>) v. Canone per S. Anna, M. 9, XII, pp. 431 ss.; per la I settimana di Quaresima, Tiodion, 54 ss.

<sup>18</sup>) Resurrezione di Lazzaro, Tiodion: l'ode I (p. 582) consta di 10 tropari; la IV di 12 (id. 584 - 585); v. anche in P. G. 97, 1381 - 1398.

<sup>19</sup>) Triodion, 463 - 491. Il sinassario avverte che (P. G. 97, 1364b) «λέγεται δὲ μέγας κανὼν, ἴσως ἂν τις εἴπῃ, καὶ κατ' αὐτὰς τὰς ἐννοίας καὶ τὰ ἐνθυμήματα». Grande, dunque, non solo per l'ampiezza, ma anche per il pregio del contenuto. Ad esso va accostato per la prolissità il canone per i S. S. Simenone ed Anna che consta di 180 tropari: *Amfilokhii, O neizdannich Kanonach v sluzebnoj fevralskoj greceskoj minei, Moskva (1870) 1 - 15.*

<sup>20</sup>) Fra le eccezioni va annoverato il predetto canone dei S. S. Simeone ed Anna.

<sup>21</sup>) È presumibile che il Triadikòn non si affermò perchè per la sua funzione glorificatrice rappresentava una ripetizione del rituale «δόξα Πατρὶ κλπ.» da cui era costantemente preceduto nella sua prima parte, e poi perchè il tropario non potendo evadere dai soliti concetti della unità e trinità, coeternità e consustanzialità si risolveva in una affaticante ripetizione di invariabili espressioni teologizzanti.

<sup>22</sup>) Nel canone per i S. S. Simeone ed Anna l'ode III si snoda su tre irmi, la IV ugualmente su tre, la V su due, la VI su tre, la settima su due, l' VIII su tre, la IX su due. Nel can. II, per S. Andrea tutte le odi sono sviluppate su due irmi.

to numero di tropari, il secondo è più ampio. Il *τριαδικόν* e il *θεοτοκίον* sono posti al gruppo di coda<sup>23</sup>. Questa è la prova che Andrea con le odi polimeliche non intese proporre due o più tipi di odi da scegliersi a seconda delle preferenze dei cantori o delle comunità, ma presentare un' ode sola variata tuttavia nelle melodie. La polimelia non si registra in tutte le odi: essa può essere presente in una sola ode<sup>24</sup> in due o tre<sup>25</sup>, come può trovarsi applicata in tutte le odi<sup>26</sup> oppure in tutte meno che alla prima<sup>27</sup>.

## 2. - L' USO DELL' ODE B'.

Si noterà che nei canoni l' ode seconda, il cui irmòs si richiama al canto di Mosè presso la morte (Deuteronomio, XXXII) è del tutto omessa. Essa di fatto è cantata in quaresima, e nella prassi del triodion capita il martedì, quando appunto il canone è costituito della seconda, ottava e nona ode. Ma negli altri giorni della stessa quaresima e in tutto il resto dell' anno la tradizione ufficiale della Chiesa bizantina esclude l' ode seconda. La consuetudine è già in vigore nell' ambiente sabaita ai tempi del Damasceno e a Costantinopoli con Germano. La giustificazione più antica di questa omisione ce la offre Zonara<sup>28</sup>: l' ode seconda non è una preghiera, ma una condanna e un avvertimento agli Ebrei, e come tale essa sarebbe quindi adatta alla compunzione<sup>29</sup>.

<sup>23</sup>) Nella serie dei canoni da noi descritti notiamo una eccezione: Can. II per S. Andrea ha il *θεοτοκίον* nel primo gruppo della ode II, ma il secondo gruppo si chiude regolarmente col *τριαδ.* e *θεοτ.*

<sup>24</sup>) Nel can. III, per l' Epifania, si ha la polimelia nella sola ode VI; nel can. VII, per s. Giov. Crisostomo, nella sola II; nel XII, per la Trasfigurazione, nella VII ode.

<sup>25</sup>) Can. XI, per s. Giorgio, polimelia nella II e IX ode; can. IX, per S. Codrato, nella II, III, IV; «grande canone» nella II e III ode.

<sup>26</sup>) v. can. II, per S. Andrea.

<sup>27</sup>) Can. VIII, per la Circoncisione.

<sup>28</sup>) «*Παραλιμπάνεται δὲ ἡ δευτέρα ψῆδὴ, ὅτι οὐχ ὕμνος ἐστὶ πρὸς θεόν, ἀλλὰ προμαρτυρία πρὸς Ἰουδαίους καὶ ἀπειλὴ καὶ ἔλεγχος τῆς πονηρίας αὐτῶν, καὶ τῶν μελλόντων αὐτοῦς καταλήψεσθαι κακῶν προαγόρευσις· ψῆδὴ δὲ λέγεται ὡς προκήρυξις τῶν ἐπαχθησομένων κακῶν τοῖς Ἰσραηλίταις διὰ τὴν πονηρίαν αὐτῶν, καὶ κακίαν καὶ τῶν περιπαθῶς σφόδρα προαγόρευσις, ἃ τραγωδίαν ποιούσιν· αἰοδὴ γὰρ καὶ ψῆδὴ καὶ ὕμνος καὶ προσευχὴ ἐκλήθη, ὅτι περιπαθῶς καὶ θρηνωδῶς ὀφείλουσι γίνεσθαι, καὶ συντετοιμμένης καρδίας». J. G O A R, *Eὐχολόγιον sive rituale Graecorum. Venetiis* (1730) 352.*

<sup>29</sup>) H. T O S C A N I - J. C O Z Z A, *De Immaculata Deiparae Conceptione hymnologia Graecorum. Romae* (1852) XXV.

Ma Andrea anche in questo particolare si distacca dagli altri melodi e innografi. I suoi canoni presentano quasi sempre l'ode seconda<sup>80</sup>. I motivi di questa discordanza non sono fino ad oggi noti. Essi vanno tuttavia cercati nella storia delle consuetudini, relative alla ufficiatura del mattutino, in vigore nel monastero del Santo Sepolcro di Gerusalemme, le quali, anche in questo particolare si rivelano, almeno ai tempi del Cretese, discordanti de quelle sabaite. Conviene tuttavia notare che sia l'uso che l'omissione dell'ode seconda attraverso l'irmologhion non appaiono ben definiti nè tanto meno costanti: perchè mentre il Damasceno, di solito la omette, Cosma invece la usa di frequente. Germano su diciannove canoni la omette solo tre volte.

Fino ad oggi oscillazioni e incertezze caratterizzano il problema circa l'uso dell'ode in questione. L'irmologhion rispecchia certamente, e su ciò non dovrebbero esserci dubbi, la struttura del canone quale in origine uscì dalla penna dell'autore. Nei Minea e nella Paracletica ufficiali l'ode seconda viene solitamente omessa, il che fa pensare che essa sia stata successivamente espunta in forza della prassi. Nel periodo limitato fra la seconda metà del. sec. VII e la prima dell'VIII il melode che più insiste nell'omissione appare il Damasceno mentre il più costante nell'uso è proprio Andrea. Uno studio comparativo di più ampio raggio sarà dato nella trattazione sulla irmologia e metrica dei canoni.

### 3. - USO DEL MODO TERZO.

Non so quanti fino ad oggi abbiano notato che, salvo che nell'Octoichos e conseguentemente nella Paracletica, i canoni sono di solito modulati - li citiamo in ordine di frequenza - sui modi quarto, primo o secondo (autentici o plagiali), e che è caso assolutamente raro incontrarne uno sul modo terzo o il corrispettivo plagiale (βαρύς). Solo di Cosma, estroso poeta e melode, i Minea ci offrono un caso (per la Presentazione: 2 Febr., M. 482 ss, A. 22 ss) e il Penticostarion (p. 396 ed. romana a. 1883) un altro, nel modo βαρύς, per la domenica delle Pentecoste. Non escludo che qualche altro caso mi sia sfuggito, ma pur ammesso per ipotesi che

---

<sup>80</sup>) Fra i dodici canoni da noi illustrati mancano dell'ode seconda soltanto due: Il IV per il Natale e il X per l'Annunciazione, fra gli editi il can. per S. Anna (M. 9 Dic., p. 431 ss.).

nei Minea se ne possano incontrare altri dieci, la sproporzione in rapporto ai più che cinquecento canoni dell' anno liturgico conferma che l' uso del modo terzo nei canoni costituisce una eccezione. I motivi di questa specie di ostracismo non ci sono ancora noti e noi prospettiamo il problema ai melurgisti.

L' alterazione diatonica che caratterizza il modo sia autentico che plagiale e che riesce sgradevole al senso musicale, potrebbe essere una ragione sufficiente, secondo il sospetto del Di Salvo. L' opinione è da tenersi presente sebbene essa suggerisca un quesito di non lieve momento e cioè: se l' uso del modo terzo, obbligatorio e quindi di prammatica nell' *Octoichos* e nella *Paracletica*, non si traduca in una coercizione del convenzionalismo sul naturale senso musicale dei cantori e degli uditori. Anche nei tropari liberi il modo non è frequente, ma è pur sempre usato. Ai melurgisti in uno col problema proponiamo quindi ancora questo quesito: Ai modi musicali veniva attribuito un significato mistico?

Non crediamo inutile rammentare che nell' offrire questi dati intendiamo riferirci alla tradizione ufficiale e uniforme dei libri liturgici correnti. Nei repertori inediti il contrasto esiste ugualmente, ma in misura meno sensibile. La eliminazione dei canoni in tono terzo si è verificata in epoca posteriore a quella dei grandi melodi (sec. VII - VIII). Del resto gli irmi in quanto estratti da inni originali completi, presuppongono l' esistenza, e ovviamente anche l'uso in determinate aree, di tanti canoni originali quanti sono i gruppi degli irmi stessi riportati dagli *Irmologhia*. E sul modo terzo gli *Irmologhia* stessi non sono poi molto poveri.

Tra i canoni di Andrea passati in rassegna, malgrado il numero esiguo, tre sono modulati sul modo terzo: sono dedicati rispettivamente a S. Giorgio ( $\Delta\alpha$  VIII), a S. Simeone ed Anna ( $\Delta\alpha$  XVI; *Amfilokhii* o. c.) e alla domenica prima di Natale ( $\Delta\alpha$  IV).

Andrea, da quanto ci è dato constatare dalla raccolta *irmologica* dell' *Evstratiadis* - raccolta, beninteso, non completa - ebbe per il modo terzo, dagli altri in un certo senso negletto, quasi una predilezione. L' *irmologhion* mentre di Cosma riporta irmi di due canoni originali, di Germano di tre e del Damasceno di otto, del vescovo cretese presenta invece, nel detto modo, irmi di ben tredici canoni.

Anche nella melurgia, dunque, Andrea manifesta un carattere e una consuetudine che lo distinguono dagli altri melodi del suo secolo.

#### 4. - LE MELODIE ANDREIANE NELL' ECONOMIA IRMOLOGICA DEI CANONI.

Nessun periodo della musica sacra e dell' innografia bizantina fu così fecondo di creazioni melodiche come quello delimitato fra la seconda metà del sec. VII e i primi decenni dell' VIII, e tutto il patrimonio innografico - canonario in uso nella chiesa bizantina è metricamente composto e melodicamente modulato su irmi dei quattro grandi melodi di quell' epoca: Giovanni Damasceno, Cosma di Maiuma, Andrea Cretese e Germano di Costantinopoli.

Nell' irmologhion (ed. Evstratiadis) si registrano ben trentuno melodi: altri poi vi si nascondono negli anonimi sinaitici. Gli irmi virtualmente erano tutti mutuabili da parte dei semplici innografi, compositori di versi, ma sta di fatto che le creazioni melodiche e le strutture metriche di quasi tutti codesti melodi - se ne eccettuano i quattro citati e in minima parte Teodoro Studita e un anonimo Sinaita - sono stati del tutto ignorati nei secoli successivi. Il repertorio irmologico vivente, desumibile dai canoni dei Minea, del Pentocostarion, del Triodion, dell' Octoichos e quindi della Paracletica, è, rispetto alla ricchezza degli irmologi, estremamente esiguo. Esso si allarga negli antichi Minea manoscritti, ove giacciono inediti moltissimi canoni non entrati nella tradizione constantinopolitana, ma non tanto da comprendere tutto l' antico repertorio. Dunque, possiamo dire che esiste un irmologhion vivente e un irmologhion inerte.

Il destino degli irmi fu segnato nella stessa epoca dei ricordati grandi melodi. Alcuni di essi si imposero subito, si diffusero e furono mutuati, altri, per motivi diversi e non facilmente identificabili, furono ignorati e dimenticati.

La vita degli irmi fu legata alla diffusione del canone originale al quale erano legati e alla mutazione da parte di altri compositori e innografi: anzi fu la mutazione che conferì ad essi una particolare vitalità rendendoli sempre attuali. Conoscere la frequenza della mutazione stessa significa conoscere la storia della fortuna di un irmòs, le relazioni fra melode e melode, la dipendenza di un innografo da un melode, le influenze esercitate da un melode nella posterità.

Quanto veniamo dicendo è un risultato di uno studio condotto a tal fine e sarà desumibile dalle tavole dimostrative che saranno inserite nello studio sulla «irmologia e metrica dei canoni».

L' avvio alla mutazione di determinati irmi lo diedero gli stessi

melodi, imitati poi dagli innografi. Ma negli imprestiti essi non si comportano in maniera uniforme. Il Damasceno dà spesso ospitalità agli irmi di Cosma e talvolta a quelli di Germano: mai, invece, – almeno per quanto ci risulti – agli irmi di Andrea. Germano muta irmi dal Damasceno e da Cosma. Quest'ultimo è di solito schivo agli imprestiti (il canone stavroanastasimo del Penticostarion, p. 456, e modulato su irmi del Damasceno, se è veramente suo, appare un'eccezione).

Andrea anche se preferisce di solito i propri irmi, rivela tuttavia una certa compiacenza per quelli di Germano<sup>31</sup> e per il Damasceno<sup>32</sup> minore per Cosma<sup>33</sup>.

Nella mutuazione degli irmi Andrea è in fondo quasi isolato. L'ambiente sabaita pare lo ignorasse e in certo qualmodo lo ignorava anche il costantinopolitano. E dire che egli nella capitale vi dimorò. Nè miglior fortuna ebbe in seguito. Dall'esame di sei canoni, presi a caso, di Giuseppe Innografo, su quarantotto irmi notiamo che quarantuno appartengono al Damasceno, cinque a Germano e uno a un anonimo sinaita. Da un analogo esame di altrettanti canoni di Teofane si constata che quarantaquattro irmi sono del Damasceno, tre di Germano, uno di Cosma.

Andrea, benchè famoso come autore del grande canone, benchè presente nei Minea per i suoi tropari idiomeli e per alcuni canoni, rimane fra i quattro melodi il meno preferito nell'economia irmologica adottata dagli innografi. Giovanni Damasceno, le cui opere a Bisanzio si son volute credere del tutto sconosciute sino al sec. X, era invece onnipresente nelle centinaia di canoni usciti dalla prodigiosa fucina di Teodoro Studita e di Giuseppe Tessalonicense, di Giuseppe Innografo e di Teofane (sec. IX).

Dei dodici canoni inediti da noi descritti<sup>34</sup> gli irmi contrassegnati con l'asterisco sono, salvo sviste, estranei al repertorio irmo-

<sup>31</sup>) Triodion 55 ss; tra i canoni inediti: S. Andrea ode II; Domenica prima di Natale tutti gli irmi meno quello dell'ode IV; S. Simeone ode VI VI bis, VII VII bis, IX.

<sup>32</sup>) S. Andrea, ode VI. Nel canone par la προσκύνησις τῆς ἀλύσεως τοῦ ἁπ. Πέτρου (P i r e, Hymnographia de l'Église grecque, p. XLVI ss.) gli irmi son tutti presi dal Damasceno e precisamente quelli del canone εἰς τοὺς ἁγίους Ἀποστόλους (Evstratiadis, Irm., 96).

<sup>33</sup>) S. Codrato, VII.

<sup>34</sup>) Per la rassegna di composizioni di Andrea, edite o inedite, v. Evstratiadis, Ποιητά..., pp. 584 - 615.



logico vivente, vale a dire che erano o sconosciuti o del tutto negletti dagli innografi e sono di numero sensibilmente superiore a quelli che incontriamo nei libri liturgici. Gli irmi senza asterisco sono noti alla tradizione corale della Chiesa greca, ma, nella maggior parte, per il tramite dei pochi canoni dello stesso Andrea inseriti nei Minea piuttosto che attraverso i canoni prosomii degli innografi.

Volgendo alla conclusione della nostra indagine potremmo concludere che Andrea nel processo unificatore della Chiesa di Bisanzio non ebbe fortuna, o per lo meno questa non è pari alla fama che gli procacciarono «il grande canone» e la credenza, a lungo protratta e poi discussa, della paternità dello stesso genere innografico. Le sue composizioni non furono del tutto estromesse dal repertorio della Chiesa greca, ma accettate, forse, in virtù della tradizione creatasi in tempi molto vicini all'epoca in cui visse. Il suo nome non risulta nemmeno fra i melodi e innografi citati nelle prescrizioni di massima del *tyrikòn* della Chiesa greca<sup>35</sup>. Alle anomalie insite nelle sue composizioni, e rilevate in questa comunicazione, debbono ascrivere almeno parte dei motivi che determinano il suo isolamento. Per la prolissità l'adozione dei suoi canoni fu limitata in casi d'eccezione, come in quello della Quaresima. La discrepanza di alcune consuetudini costantinopolitane e sabaite dalle gerosolimitane<sup>36</sup>, ha dovuto esercitare un'azione negativa ai fini dell'accoglimento e diffusione dei canoni di Andrea.

<sup>35</sup>) Nell'edizione veneziana del 1691 del *Typikòn* (p. 15) è stabilita questa graduatoria: «*Ἰστὸν δὲ καὶ τοῦτο, ὡς εἶπερ ἔχει τὸ μνηαῖον ἐν μνήμῃ Ἁγίου τινός, κανόνας διαφόρων ποιητῶν, εἰ μὲν ἐστὶν κανὼν ὁ τοῦ κῆρ Κοσμᾶ, προκριτέος. Εἰ δὲ τοῦ κῆρ Ἰωάννου καὶ ἐτέρων, τοῦ Ἰωάννου προκρίνεται. Εἰ δὲ τοῦ κῆρ Θεοφάνους καὶ ἐτέρων, ὁ τοῦ κῆρ Θεοφάνους προκρίνεται, προτιμητέος γὰρ ἐστὶ τῶν ἄλλων. Εἰ δὲ τοῦ Κυρίου Ἰωσήφ, οὗτος τῶν λοιπῶν προτετίμηται ποιητῶν.*» Andrea e Germano non sono nemmeno citati: essi sono comunque posposti a Cosma, il quale a sua volta è posposto al Damasceno. Ma ai melodi vengono senz'altro preferiti i due innografi Teofane e, ad ogni altro melode e innografo, Giuseppe. Chi abbia una visione d'insieme del repertorio degli antichi Minea manoscritti e di quello dei Minea ufficiali della chiesa greca trova che la prescrizione riportata ha avuto nei secoli piena validità.

<sup>36</sup>) Dagli elementi offertici dai canoni di Andrea a noi pare che non sia più possibile comprendere e fondere nel solo termine «*gerosolimitano*» ciò che appartiene alla tradizione dell'ambiente sabaita e ciò che è

Ma la prolissità dei canoni e l'uso dell'ode seconda, in contrasto con la struttura sobria instaurata dal Damasceno, non giustificano in pieno la poca fortuna di Andrea Cretese nell'economia irmologica del repertorio canonario della Chiesa greca. L'adozione di un irmòs da parte di un innografo non ha nulla a che vedere con le esigenze della sobrietà: in altri termini, di Andrea si potevano ben respingere tutti i canoni senza pregiudicare l'adozione, da parte dei melodi e degli innografi, di tutti o di gran parte dei suoi irmi. Invece non si verifica nemmeno questa circostanza. Sarà che delle sue melodie ben poche fossero gradite (e qui sono i melurgisti che possono offrirci delle spiegazioni più circostanziate), sarà che ben poche melodie reggessero il confronto con quelle diffusissime di Giovanni Damasceno, il certo si è che degli irmi di Andrea ben pochi furono destinati a sopravvivere nella tradizione della Chiesa greca.

di tradizione di Gerusalemme. La vicinanza del centro monastico di S. Saba alla Città Santa induce facilmente a confondere, per ciò che riguarda consuetudini ecclesiastiche, i due ambienti (si badi al caso di Petit, già citato), e quindi a sbagliare. Da uno studio piuttosto recente del Garitte (*Le calendrier palestinien - géorgien du Sinaiticus 34: Studia hagiographica n° 30, Bruxelles, 1958, p. 23*) apprendiamo che questa distinzione, per differenze di repertori agiografici, esisteva già agli ultimi decenni del sec. X. Il monaco Giovanni Zosimo, compilatore del calendario palestino-georgiano, nel dichiarare su quali fonti si era basato per la sua compilazione, distingue lezionario gerosolimitano da lezionario sabaita. Infatti nel secondo sono contemplati santi e feste che non risultano nel primo (Garitte, id. pp. 35-36). Evidentemente ciascuno dei due ambienti non sentiva l'obbligo di uniformarsi a certe particolari consuetudini dell'altro.

#### ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ

*N. B. Τωμαδάκης: Πολὸ θὰ ἐπεθύμουν νὰ γνωρίζω τὴν γνώμην Σας ἐὰν ὁ Ἀνδρέας Κρήτης ἦτο καὶ ἐκ καταγωγῆς Κρής.*

*G. Schirò: A una domanda di agiografia potrebbe rispondere con maggiore competenza della mia il P. Halkin, qui presente; tuttavia risponderò che per quanto risulta dalla vita, Andrea è detto Gerosolimitano perché abbracciò la vita monastica nella Città Santa e precisamente nel monastero del Santo Sepolcro; fu chiamato Cretese perché per lunghi anni tenne l'archidiocesi di Gortina, ma che di nascita, poi, era di Damasco. La vita scritta da Niceta Patrizio ci farebbe escludere che egli nacque a Creta.*

*N. B. Τωμαδάκης: Καὶ περὶ τοῦ Κοσμᾶ ἐπισκόπου Μαϊουμᾶ παραδίδεται ὅτι ἦτο Κρής. Ὁ Ἀνδρέας ἦτο μόνον Κρήτης;*

- G. Schirò : *È difficile poter dire se sia stato Andrea a inserirsi nella tradizione cretese o se Creta abbia abbracciato le consuetudini portate da Andrea. Sarebbe interessante poter poi dimostrare fino a qual punto Creta collimasse con le tradizioni gerosolimitane. Oggi a me pare si possa solo affermare che Andrea ubbidiva a una tradizione diversa, sotto alcuni aspetti, da quella sabaita e dalla costantinopolitana.*
- N. Β. Τω μαδάκης : Κύριε Συνάδελφε, ὁ ὁποῖος εἶσθε ὁ ἀρμοδιώτερος ἐδῶ, (ὁ συνάδελφος καθηγητῆς τῆς ἀριογραφίας καὶ ὕμνογραφίας τῆς Θεολογικῆς Σχολῆς κ. Φυτράκης, λέγεται καὶ Ἀνδρέας καὶ ἐπομένως εἶναι καὶ δι' αὐτὸν τὸν λόγον ἀρμοδιώτερος διὰ τὸ συζητούμενον ζήτημα) ἀφοῦ μεταθέσω τὴν ἐρώτησίν μου πρὸς τὰ ἐκεῖ θὰ ἤθελα κατόπιν νὰ συζητήσωμεν ἐὰν χωρεῖ μία πρότασις εἰς τὴν ὀλομέλειαν ὅπως λάβωμεν πρόνοιαν τῆς ἐκδόσεως τοῦ ἔργου τοῦ Ἀνδρέου Κρήτης, τῶσον τοῦ ὕμνογραφικοῦ ὅσον καὶ τοῦ ρητορικοῦ μὲ ἰδικήν μας πρωτοβουλία.
- Α. Φυτράκης : Ὁ ἐκ Δαμασκοῦ Ἀνδρέας ὁ «Ἱεροσολυμίτης» συνδέεται στενῶς μὲ τὴν Κρήτην, διότι ἐπὶ πολλὰ ἔτη διετέλεσε Μητροπολίτης Γόρτυρος. Ὁ Ἀνδρέας λοιπὸν ὁ Κρήτης ὑπῆρξεν ἀξιόλογος προσωπικότης τοῦ τέλους τοῦ ἐβδόμου καὶ τῶν ἀρχῶν τοῦ ὀγδόου αἰῶνος οὐ μόνον διὰ τὴν ἐν Κρήτῃ δρασίαν του, ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν μεγίστην συμβολήν του εἰς τὴν διαμόρφωσιν τῆς Ἐκκλησιαστικῆς ὕμνωδίας κατὰ τὴν ἐποχὴν ἐκείνην. Ἡ παραδόσις τῆς Ἐκκλησίας ἀποδίδει, ὡς γνωστόν, εἰς αὐτὸν τὴν δημιουργίαν τοῦ κατὰ τοὺς χρόνους ἐκείνους ἐμφανισθέντος εἰς τὴν λατρείαν νέου ἐκκλησι. ὕμνου τοῦ καλουμένου «Κανόνος». Πολλοὶ πτυχαί, ὅσον ἀφορᾷ εἰς τὴν γένεσιν, δομὴν καὶ ἐν γένει διαμόρφωσιν τοῦ σημαντικωτάτου τούτου ἐκκλησ. ποιητικοῦ εἶδους παραμένονσι μέχρι σήμερον σκοτεινά, διότι δὲν γνωρίζομεν ὀλόκληρον τὸ ποιητικὸν ἔργον τοῦ μεγάλου τούτου ἐκκλησιαστικοῦ ὕμνοδου. Ἐνεκα τοῦ λόγου τούτου καὶ εἴμεθα ἰδιαίτερος ἐδγνώμονες διὰ πᾶσαν συμβολήν, ὡς τοῦ κ. Schirò, ἣτις μᾶς βοηθῆ νὰ γνωρίσωμεν καλύτερον τὸ ποιητικὸν ἔργον τοῦ Ἀνδρέου τοῦ Κρήτης, ὅστις οὐσιωδῶς ἀσφαλῶς συνέβαλεν, ὥστε διὰ τῶν «Κανόνων» κυρίως, ἀλλὰ καὶ διὰ τῶν ἰδιομέλων τροπαρίων, δι' ὧν μέχρι σήμερον προσεύχεται εἰς τὰς λατρευτικὰς συγκεντρώσεις του τὸ ὀρθόδοξον πλήρωμα, νὰ μεταπλασθοῦν κατὰ τὴν ἐποχὴν αὐτὴν δι' εἰδικούς γνωστούς λόγους εἰς μεγαλειώδεις ἐμμέτρους προσευχὰς τὰ δόγματα τῆς Ὀρθοδόξου Ἐκκλησίας. Ποία ὁμως ὑπῆρξεν ἡ συμβολὴ τοῦ Ἀνδρέου εἰς τὴν δημιουργικὴν ταύτην μετάπλασιν καὶ ποία ἡ προσφορὰ τῶν συγχρόνων του μεγάλων ἐπίσης ὕμνοδῶν καὶ δὴ Ἰωάννου τοῦ Δαμασκηνοῦ; Ἡ ἔκδοσις τοῦ ὅλου ἔργου τοῦ Ἱεραρχοῦ-ὕμνοδου τούτου, καὶ τοῦ ὕμνογραφικοῦ καὶ τοῦ ρητορικοῦ, θὰ διαφανίσῃ ἀσφαλῶς καὶ τὴν προσωπικότητά του καὶ τὴν ἐν Κρήτῃ δρασίαν του, ἀλλὰ καὶ θὰ ἐπιτρέψῃ πιστεύομεν νὰ δοθῇ ἀπάντησις εἰς τὸ ἀνωτέρω ἐρώτημα, διὸ καὶ εὐχῆς ἔργον θὰ ἦτο νὰ ἀναληφθῆ μία τοιαύτη πρωτοβουλία.
- G. Schirò : Certo, sia la personalità di Andrea come le sue influenze nella melica e nella imnografia non possono essere chiarite se non dalla conoscenza delle sue opere. Speriamo, dunque, che i melurgisti da una parte e i filologi dall' altra possano col tempo rispondere ai vari problemi accennati dal Collega Fitrakis.